

33° CONVEGNO NAZIONALE Caritas diocesane

Non conformatevi a questo mondo

(Rm 12,2)

Per un discernimento comunitario



Torino, Centro Congressi Lingotto 22-25 giugno 2009

assemblea tematica

4

VOLTI E ORIZZONTI DEL VOLONTARIATO

RENATO FRISANCO

RICERCATORE FONDAZIONE ROMA TERZO SETTORE

COORDINATORE COMITATO SCIENTIFICO CONVOL

VOLTI E ORIZZONTI DEL VOLONTARIATO

I N D I C E

1.	Giovani e volontariato	pag. 2
2.	Volontariato risorsa per i giovani	3
3.	Dimensioni del volontariato giovanile in Italia	5
4.	Cause che limitano la partecipazione dei volontari giovani	8
5.	Limite delle interpretazioni attuali sui comportamenti pro-sociali dei giovani	9
6.	Come favorire la presenza giovanile nelle organizzazioni di volontariato	10
7.	Caratteristiche distintive e peculiari del volontariato a prevalente componente giovanile in Italia	11
8.	Orizzonti del volontariato: i processi che lo connotano	14
9.	Criticità del fenomeno e nuove sfide	18
10.	Identità del volontario	20

1. Giovani e volontariato

Nell'affrontare il tema volontariato e giovani occorre anzitutto fare una precisazione sui due soggetti messi a confronto.

Per quanto concerne il volontariato le sue funzioni sono oggi molteplici: tutela e promozione dei diritti, corresponsabilità nella programmazione e valutazione delle politiche sociali in un sistema di Welfare municipale a responsabilità diffusa e solidaristico, promozione di beni di rilevanza pubblica, sperimentazione diretta di nuovi servizi, pratica di solidarietà e scuola di cittadinanza attiva. La funzione oggi più importante del fenomeno solidaristico è quella che ha come obiettivo la formazione di cittadini responsabili, in grado quindi di partecipare pienamente alla vita sociale e che solo dopo aver assolto a questo dovere di cittadinanza sono in grado, eventualmente, di militare in una associazione come "ulteriore libero dono". Ciò richiede alle organizzazioni di volontariato una "passione etica ed educativa" in grado di realizzare un intervento a largo raggio e di stimolare le agenzie di socializzazione primaria (la famiglia) e secondaria (la scuola, le Chiese, le associazioni etc..) ad assolvere tale compito¹. Va da sé che il giovane, soggetto in formazione, dovrebbe essere il beneficiario diretto e privilegiato dell'azione formativa delle organizzazioni di volontariato perché, in prospettiva, è la risorsa più importante non solo per il futuro di questo fenomeno ma della società.

D'altra parte quando si parla di giovani occorre ricondurre l'analisi alla condizione giovanile, di non facile definizione nell'odierna società fortemente differenziata da un punto di vista strutturale e culturale, con riflessi anche sulla sua componente giovanile. Inoltre vi sono diversi modi di vedere la gioventù come ha messo in evidenza Donati: da chi la rappresenta come condizione caratterizzata da una propria "specificità situazionale", e quindi poco dinamica, centrata sul presente, caratterizzata da una fase di sospensione e di incertezza (perdita di confini, assenza di riti di passaggio, mancanza di percorsi definiti per diventare adulti) e fondamentalmente depressa, a chi predilige una chiave di lettura dinamica, che interpreta la condizione giovanile non tanto in "sé" quanto come fase di passaggio, come "tensione relazionale", secondo un'analisi che recupera il concetto di "generazionalità"². E' indubbio poi che la gioventù vada oggi interpretata come relazione parte-tutto con la società di appartenenza e con le altre generazioni piuttosto che come fenomeno di mutamento e di rinnovamento che interessa e coinvolge le relazioni sociali fondamentali, come in passato³.

Lo stesso ambito anagrafico di tale condizione è oggi incerto, sfumato e ampio - dai 14 ai 34 anni, un range demografico che dà conto della lunga transizione dei giovani prima di acquisire le prerogative dell'età adulta - così come non è possibile rintracciare un'immagine unitaria di tale universo per stile di vita, comportamenti e modalità espressive. Vi sono invece omogeneità interne al mondo giovanile circa i riferimenti valoriali ma ciò appare più un "accomodamento" giovanile al contesto societario che la sedimentazione di una specifica cultura. L'eclissi della condizione giovanile intesa come

¹ Tavazza L., *Il volontariato nella transizione. Le prospettive e le sfide fondamentali*, Roma, Collana Momentanea, Fondazione Italiana per il Volontariato, 1998.

² Donati P., *Una generazione di cercatori: con quali speranze?*, in P. Donati e I. Colozzi (a cura), *Giovani e generazioni. Quando si cresce in una società eticamente neutra*, Bologna, Il Mulino, 1997.

³ Cfr., ad esempio, *Indagine ISVET sulla condizione giovanile in Italia*, Roma, ISVET, 1973 (rapporto di ricerca).

classe sociale dotata di valori e comportamenti specifici, di propria cultura e valenza politica appare oggi scontata nelle analisi sociologiche. D'altra parte, sul versante istituzionale non si è generalizzato il riconoscimento di specifiche politiche giovanili e solo da pochi anni è attivo un organismo rappresentativo dell'identità di questo variegato universo⁴.

2. Volontariato risorsa per i giovani

Tre sono le parole cardine che interpretano l'arco evolutivo che accompagna una persona dall'infanzia all'età adulta: identità (essere consapevole circa il sé e le proprie potenzialità), appartenenza (essere con gli altri, nella vita di relazione, nel contesto sociale e valoriale) e partecipazione (essere responsabile del bene comune o nella vita sociale). La giovinezza è proprio l'età-laboratorio in cui, con il supporto di opportunità e risorse, il giovane si sperimenta e struttura in queste tre dimensioni.

E' noto che l'accesso ad una formazione di qualità costituisce il problema centrale nella progettualità individuale e che ad una espansione e, soprattutto, ad un livello elevato di qualità delle esperienze formative fruite e fruibili corrisponde una superiore capacità di autoprogettazione e di orientamento verso il futuro e, quindi, una immagine di sé più definita.

Si tratta però di un problema fortemente condizionato dal "quid" di risorse ed ostacoli esistenti in un determinato territorio e per un determinato soggetto. Le nuove generazioni hanno oggi il vantaggio di disporre - sia pure in modo non egualmente distribuito - di notevoli opportunità, addirittura di una "eccedenza" di strumenti, offerte, strutture, strategie in tutti i campi e tali da permettere differenziati percorsi in funzione della realizzazione personale.

La vita associativa e l'impegno solidale nel volontariato, costituiscono in questo senso delle opportunità atte a coinvolgere e a far partecipare attivamente i giovani, se non anche ad orientarli ad un impiego, e sono quindi veicolo privilegiato per l'acquisizione di una identità stabile. E ciò si realizza in tempi sempre più lunghi, come sono quelli della transizione dall'adolescenza all'età adulta⁵. In assenza di un canale privilegiato di orientamento e sperimentazione di sé il giovane è costretto comunque ad esplorare luoghi diversi, in ciascuno dei quali raccoglie pezzi di sé che cercherà poi di riunire in modo coerente. Per questo negli ultimi 25 anni le politiche giovanili più avanzate e dettate da una specifica programmazione (i "Progetti Giovani") hanno ritenuto importante investire per la realizzazione di centri giovanili specializzati, con veri e propri laboratori (musicale, teatrale, artigianale, fotografico, di disegno, ecc.) dove il giovane è protagonista delle proprie scelte (l'adulto ha un ruolo di orientatore), sviluppa i propri interessi e comincia a

⁴ Si tratta del Forum Nazionale dei Giovani riconosciuto con la legge 30.12.2004, n. 311 dal Parlamento italiano. E' l'unica piattaforma nazionale di organizzazioni giovanili italiane che garantisce una rappresentanza di oltre 3,5 milioni di giovani. Il Forum Nazionale dei Giovani è membro del Forum Europeo della Gioventù (European Youth Forum) che rappresenta gli interessi dei giovani europei presso le istituzioni internazionali.

⁵ Non è un caso che l'ultima rilevazione IARD sui giovani abbia esteso tale universo alla coorte d'età 30-34 anni. Cfr., Buzzi C., Cavalli A. e De Lillo A., *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2002.

rapportarsi alle istituzioni e al mercato (il cosiddetto “tempo libero professionalizzante”). Così come è importante offrire informazioni di contesto sulle caratteristiche socio-economiche del territorio (vedi la funzione degli sportelli Informagiovani) e iniziative di socializzazione al problema come supporto all’orientamento e accompagnamento all’occupazione. Oltre alle competenze scolastiche i giovani acquisiscono attraverso le attività strutturate del tempo libero e le diverse forme di partecipazione associativa altri tipi di competenze che possono essere investite per determinate professioni o lavori (come i servizi alle persone o alle imprese).

L’esperienza in una organizzazione di volontariato costituisce un’occasione formativa indiscutibile alla luce delle esigenze attuali del mercato del lavoro. I mutamenti nel mondo delle professioni richiedono oggi persone che siano duttili, che abbiano i requisiti di base, formazione culturale e non solo tecniche, ma anche formazione civile, sociale, mezzi espressivi, capacità di comunicazione. Ovvero le qualità umane, il saper lavorare con gli altri, l’attitudine all’ascolto, alla ricerca, il lavorare per progetti, l’uso del PC e la gestione di un sito web e altre ancora che sono competenze trasversali a qualunque professione e che sono materia di esercizio costante in generale nel mondo del volontariato.

Un’organizzazione di volontariato esalta anche questa sua funzione quando riesce a stare al passo con i nuovi bisogni e ad individuare risposte ad essi, quando affianca le diverse generazioni in impegni comuni favorendo lo scambio di competenze, quando fornisce stimoli alla formazione culturale, professionale e alla valorizzazione delle persone e dei beni. Non a caso si profila l’idea di un riconoscimento normativo delle prestazioni e della preparazione dei giovani volontari nei curriculum personali (validazione delle competenze), riconoscimento già avviato con il decreto n. 452 del Ministero di Pubblica Istruzione con il quale nel 1998 annoverava il volontariato tra “gli ambiti e settori della società civile legati alla formazione della persona e alla crescita umana, civile e culturale ...” riconoscendo a tali esperienze dei “crediti formativi”.

L’esperienza dei giovani nel volontariato ha tuttavia un valore in sé caratterizzandosi come scelta etica, di altruismo, di responsabilità e di partecipazione che riconduce ai valori di senso. Il volontariato costituisce un orizzonte di senso che lascia un segno nella vita futura delle persone al punto che considereranno poi normale in altre fasi della vita offrire gratuitamente una parte del loro tempo e delle loro energie per una causa solidaristica⁶.

In sintesi, è fuori discussione l’importanza che le associazioni solidaristiche rivestono nella socializzazione di gran parte dei giovani, accanto alla famiglia, alla scuola e ai gruppi informali. Esse costituiscono una palestra di esercizio di valori etici oltre a delle opportunità atte a coinvolgere e a far partecipare attivamente i giovani se non anche

⁶ Una ricerca sui lavoratori del sociale mette bene in luce che i dirigenti e i lavoratori remunerati che hanno fatto del volontariato in passato o lo stanno facendo manifestano atteggiamenti, motivazioni e impegno più positivi. Essi sono più motivati al lavoro e più identificati con le organizzazioni di appartenenza. Sono altresì i più attenti alla soddisfazione dei bisogni degli utenti e i più impegnati nelle relazioni con l’ambiente in cui l’organizzazione opera. Tutto ciò sta ad indicare che l’esperienza di volontariato non tende ad esaurirsi in se stessa, ma influenza profondamente anche l’impegno professionale lungo tutto l’arco della vita professionale. Cfr., (a cura) Borzaga C., *Capitale umano e qualità del lavoro nei servizi sociali*, Roma, FIVOL, 2000.

occasioni per predisporre ed incentivare opportunità, idee, percorsi formativi e possibili sbocchi lavorativi. Le OdV fungono da mezzo esplorativo permettendo ai giovani di avere molteplici esperienze (sia a carattere strumentale che espressivo) prima di compiere scelte che segnino in modo vincolante la loro biografia; rappresentano anche l'antidoto ad una chiusura egoistica nel piccolo gruppo (familiare o amicale) e attraverso questa valenza simbolico-valoriale alimentano il "capitale sociale" di una comunità.

3. Dimensioni del volontariato giovanile in Italia

Leggendo storicamente il fenomeno sembra venuta meno quella spinta propulsiva data dalla presenza giovanile nella fase pionieristica o rifondativa del volontariato organizzato a partire dalla seconda metà degli anni '70 e a seguito di una serie di eventi significativi e di fenomeni di modernizzazione: il rinnovamento della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II e le encicliche sociali⁷, la riscoperta della politica dopo il '68 e il successivo distanziamento dalle agenzie di rappresentanza politica e ideologica come i partiti e il concomitante passaggio di molti giovani dalla militanza nel partito all'impegno diretto nel sociale, in ragione di una larga consapevolezza di un nuovo modo di fare politica⁸. La stessa riscoperta della comunità territoriale - a seguito dei processi di decentramento istituzionale - come luogo elettivo dell'operatività sociale, di individuazione dei problemi e del loro affronto, aveva attratto le giovani generazioni di allora verso l'impegno solidale nelle diverse realtà di terzo settore. Invece oggi si rileva da parte delle nuove generazioni una maggiore difficoltà ad orientarsi verso il volontariato organizzato e a garantire una certa tenuta, palesandosi problemi di ricambio e di coesistenza generazionale.

Se la propensione giovanile alla partecipazione volontaria è in generale proporzionalmente superiore a quella degli adulti e degli anziani, non si può dire lo stesso dentro le OdV disciplinate dalla L.266/91. Esse ci restituiscono un profilo di volontario adulto maturo, ultraquarantenne e discretamente inserito nel mondo del lavoro.

Nella rilevazione nazionale FIVOL 1997 la forza giovanile militante nelle associazioni di volontariato ammontava complessivamente al 30% degli effettivi (esclusi gli obiettori di coscienza, non considerati come volontari), mentre le unità a prevalente o esclusiva componente giovanile, vale a dire quella compresa tra i 14 e i 29 anni, costituiva il 16,5% delle organizzazioni esaminate (10.516).

⁷ Come la *Gaudium e Spes* (Sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7.12.1965) e la *Apostolicam Actuositatem* (sull'Apostolato dei laici, 18.11.1965) in cui si ritrovano le radici autentiche del cattolicesimo che mette la giustizia davanti alla carità e in cui tutti i cittadini sono chiamati a farsi carico dei problemi della comunità di appartenenza.

⁸ "Si manifestò evidente la disaffezione crescente, soprattutto nel mondo giovanile - acuitasi poi negli anni successivi - per la politica ed in particolare per la sua scarsa attenzione ed incisività nella lotta all'emarginazione. Ciò inoltre, per una particolare impermeabilità del ceto politico alle nuove esigenze delle classi sociali emergenti. Il mondo giovanile, respinto, si orientò maggiormente nella realtà del volontariato.." Cfr., Tavazza L., *Dalla Terra Promessa alla Terra Permissa. Scelte, sfide, progettualità nel cammino del Mo.V.I.*, Roma, FIVOL, 2001, p. 22.

Nella rilevazione 2001 le unità a forte presenza giovanile si dimezzano in quanto rappresentano l'8,3% delle 12.468 esaminate in totale, e tale aliquota scende al 5,8% nel Nord-Est, valori che controbilanciano i dati più positivi del Sud (12,8%) e del Centro (9,2%). Il maggiore rigore nella distinzione tra volontario continuativo e non, adottato partire dal 2001, spiega solo in parte lo scarto statistico tra i due censimenti, mentre in generale i giovani vanno soprattutto a gonfiare la statistica dei volontari occasionali, disponibili a dare del tempo più sporadicamente, ovvero in occasione di eventi significativi e promozionali dell'attività dell'associazione.

Nella rilevazione 2006 si verifica un'inversione di tendenza in quanto ritorna a crescere il numero dei giovani attivi nelle OdV. I giovani (under 30 anni) sono presenti come volontari continuativi nel 47,1% delle OdV esaminate (8 giovani in media per OdV) pari a una popolazione di poco meno di 127 mila unità. Nel 12,5% delle OdV costituiscono la maggioranza degli effettivi. Essi rappresentano poco più di un quinto dei volontari attivi complessivi (21,5%). Il picco di presenza riguarda le OdV del Sud - nel 58,4% dei casi mentre nel 22% sono presenti in maggioranza - confermandosi l'area a maggior concentrazione giovanile.

Tab. 1. La presenza giovanile nelle OdV in totale e confronto tra le aree geografiche

CLASSI DI AMPIEZZA	ITALIA	NORD- OVEST	NORD- EST	CEN- TRO	SUD	ISOLE
- nessun giovane	52,9	56,5	58,6	54,5	41,6	45,9
- da 1 al 50%	34,7	35,0	32,3	33,6	36,4	38,1
- oltre il 50% giovani	12,5	8,5	9,1	11,9	22,0	16,0
totale in %	100	100	100	100	100	100
totale in v.a.	12.686	3.874	2.758	2.591	2.283	1.180

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

Rispetto alla precedente rilevazione 2001 l'incidenza delle OdV a prevalente popolazione giovanile è aumentata dall'8,3% al 12,5% (Tab. 2).

Il recupero dell'attivismo giovanile non è dovuto alle caratteristiche dei diversi campioni esaminati nel 2001 e nel 2006 in quanto si registra anche tra le OdV che hanno partecipato ad entrambe le rilevazioni. Ciò si verifica maggiormente nelle regioni Sud-Insulari dove già era più elevata la presenza giovanile e i motivi al riguardo possono essere vari: il ciclo di vita più giovane delle compagini meridionali e la loro necessità di contare di più sulla risorsa umana gratuita in una realtà meno dotata di risorse economiche oltre, forse, ad una minore dispersione di "capitale sociale".

Tab. 2. I gruppi a prevalente presenza giovanile nelle ultime due rilevazioni FIVOL

Anni Aree geografiche	CAMPIONE 2001	CAMPIONE 2006	OdV esaminate sia nel 2001 che nel 2006 (Italia = 5.329)	
			2001	2006
NORD-OVEST	5,7	8,5	5,2	7,8
NORD-EST	5,8	9,1	5,9	7,6
CENTRO	9,2	11,9	7,8	10,5
SUD	13,8	22,0	13,1	22,1
ISOLE	11,3	16,0	9,5	16
ITALIA	8,3	12,5	7,6	11,4

Fonte: rilevazioni FIVOL 2001-2006

Il dato positivo, ovvero indicativo di una capacità promozionale crescente da parte del volontariato, è presumibilmente la conseguenza di un aumentato impegno promozionale negli ultimi anni da parte delle OdV e dei Centri di Servizio per il Volontariato all'interno delle scuole, nonché dell'attenzione privilegiata delle OdV per le giovani generazioni che costituiscono la categoria di cittadini di cui esse più si occupano dopo quella dei malati (Tab. 3). Va da sé che i giovani, i soggetti in formazione, sono anche i beneficiari diretti e privilegiati dell'azione formativa delle OdV perché in prospettiva costituiscono la risorsa più importante non solo per il futuro del volontariato ma della società.

La problematica del reclutamento giovanile non è distinta dal tema più generale di attrarre nuovi volontari che in tutte le ricerche sul fenomeno appare come il problema centrale delle organizzazioni di volontariato nonché condizionante il loro sviluppo e la loro capacità operativa⁹. Le organizzazioni di volontariato sono di fatto realtà dinamiche, con un flusso aperto, costante di nuove risorse umane che proprio per la loro "precarietà" innata (libera e spontanea adesione) richiedono alle OdV una costante capacità di reclutamento, di formazione all'ingresso - ma anche in itinere - e di accompagnamento, tutoraggio e supervisione, rinvigorendo motivazione e finalità, fornendo competenze e modalità operative.

Tab. 3. Impegno delle OdV per le giovani generazioni per epoca di fondazione in Italia e nelle diverse aree geografiche (in % su 3.347 unità)

EPOCA DI NASCITA	ITALIA	NORD- OVEST	NORD- EST	CENTRO	SUD	ISOLE
Fino al 1977	10,0	11,6	8,5	13,5	6,9	9,1
1978-1991	21,3	23,7	23,8	20,7	16,7	22,1
1992-2001	48,7	43,8	51,2	47,5	53,3	49,3
2002-2006	19,9	21,0	16,6	18,3	23,0	19,5
% OdV sul totale	33,0	30,4	30,2	32,1	40,8	33,4

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

L'ultima rilevazione nazionale FIVOL su 12.686 OdV conferma il trend di un assottigliamento del numero medio di attivisti nelle OdV (dalle 34 unità del 1997 alle 23 del 2001 fino alle 18 del 2006), in pratica di quanti si fanno carico con continuità e responsabilità della vita e della gestione delle attività del volontariato. Tuttavia i segnali di

⁹ In tutti gli approfondimenti di ricerca condotti negli ultimi anni in Italia emerge come bisogno prioritario quello di acquisire nuovi volontari.

preoccupazione sono particolarmente acuiti rispetto alla partecipazione giovanile assidua nella solidarietà organizzata, anche perché le aspettative che si nutrono nei riguardi della popolazione giovanile prefigurano la società di domani.

La tendenza ad un maggiore inserimento di personale a vario titolo remunerato¹⁰ (vi è un +13% di OdV che se ne avvalgono dal 1997 al 2006) appare un fenomeno alimentato, oltre che dagli standard e dai criteri di qualità e continuità richiesti dai rapporti pattizi con Enti pubblici anch'essi in crescita, dalla difficoltà di realizzare un sufficiente turn-over tra i volontari e di gestire il processo di promozione e cura della componente gratuita.

4. Cause che limitano la partecipazione dei volontari giovani

Il problema della rarità della risorsa umana ad elevata motivazione riguarda tutti i cittadini, tuttavia come si può spiegare il fenomeno di un relativo minor impegno giovanile assiduo nel volontariato organizzato? Le argomentazioni addotte sono molteplici e tutte plausibili. Si riferiscono in prima istanza alle dimensioni caratterizzanti l'odierna condizione giovanile.

La letteratura sociologica rappresenta i giovani, gli under trenta, come soggetti rifluenti nel privato per i loro orientamenti valoriali¹¹. Giovani connotati da "configurazioni valoriali deboli" che tendono a "ripiegare su prassi esistenziali autocentrate ed egoistiche, spostate sul singolo vissuto individuale"¹². L'ultima indagine IARD¹³, analizzando i valori dei giovani del nuovo secolo, rileva che ci troviamo di fronte alla "irresistibile ascesa della socialità ristretta" per la crescente tendenza dei giovani a dare peso alle relazioni interpersonali, in particolare a quelle amicali ed affettive accanto a quelle familiari. L'evolvere del sistema di valori verso la sfera della socialità ristretta e della vita privata avverrebbe a scapito soprattutto dell'impegno collettivo. La crescita dell'area delle relazioni amicali ed affettive e l'importanza che i giovani attribuiscono allo svago nel tempo libero si accompagnano alla diminuzione dell'impegno sociale e religioso e alla flessione dell'interesse per l'attività politica.

Altro elemento che caratterizza la condizione giovanile è la rarefazione e la precarizzazione del lavoro con una esperienza di crescente instabilità e flessibilità che si ripercuote su tutta la vita dei giovani, con una invasività e "penetrazione del tempo di lavoro nel tempo di vita"¹⁴. A non favorire la popolazione giovanile concorre anche il difficile inserimento nel mondo del lavoro¹⁵.

¹⁰ Compresa le persone che ricevono rimborsi spesa forfettari¹⁰ non documentati (in particolare i più giovani), per trattenerle a svolgere con costanza prestazioni richieste da specifiche convenzioni.

¹¹ Per valori intendiamo "i criteri ideali la cui funzione è di orientare l'azione e di valutarne l'adeguatezza come mezzo rispetto al fine", in Gallino L., *Valore sociale*, Dizionario di Sociologia, Torino, UTET, 1983.

¹² Cfr., *Giovani, volontariato e servizio civile: situazione e prospettive. Un'indagine esplorativa* (a cura) Ivaldi I. del Dipartimento di Sociologia e Comunicazione, Roma, 2002. Ricerca realizzata per conto del Ministero del Welfare - Osservatorio Nazionale per il Volontariato.

¹³ Cfr., di De Lillo A., *Il sistema dei valori*, in IARD 2002, op. cit., pp. 41-48

¹⁴ Per usare le parole di Revelli M., *Il destino dei volontari*, in *Il futuro del volontariato*, supplemento a 'Vita', ottobre 2002.

¹⁵ Il tasso di occupazione delle persone in età 15-24 anni è del 30,6% nel 2006 (dati ISTAT).

Il dato demografico segnala, d'altra parte, un preoccupante recesso della popolazione giovanile negli ultimi anni: nel periodo 2000-2008 i giovani in età 15-29 sono diminuiti del 13,9%¹⁶ e rappresenta oggi il 16,3% della popolazione complessiva a fronte del 19% degli anziani (ultra65enni).

Un'altra ipotesi converge nel segnalare una certa caduta dei valori della solidarietà attiva e diretta in una società a crescente cultura "neoliberista" dove è difficile per i giovani riconoscere valori stabili e degni di attenzione che orientino le loro azioni. L'esperienza giovanile risentirebbe della crisi strisciante e diffusa dei luoghi tradizionali della socializzazione primaria e secondaria (dalla famiglia nucleare, alla scuola, all'oratorio, all'associazionismo tradizionale) che non preparano ai valori della cittadinanza attiva. A questo si aggiunga la difficoltà nei rapporti intergenerazionali in una società dove i giovani sono a lungo dipendenti e condizionati dagli adulti.

Le spiegazioni vanno trovate anche dentro il mondo del volontariato, ai problemi interni che riguardano in generale la capacità di disseminare la cultura della solidarietà, come prima funzione del volontariato moderno. Difficoltà emergono anche nella funzione di reclutamento di nuovi volontari con una specifica strategia, ma anche nel saper accogliere i volontari in un contesto associativo caldo e motivante, di fornire stimoli formativi, rinforzi valoriali e possibilità di partecipazione dentro l'associazione, di venire incontro alla loro domanda di senso ed espressiva, ma anche socializzante e autoformativa.

Vi è infine, non a caso, un dislocarsi dei giovani come volontari dentro altre organizzazioni di terzo settore, disponibili in misura crescente negli ultimi anni e in grado di fornire esplicitamente ai giovani una formazione di base per la vita professionale futura¹⁷.

5. Limite delle interpretazioni attuali sui comportamenti pro-sociali dei giovani

Lo scenario un po' pessimistico sui giovani d'oggi non dà però conto di un nascente o inesplorato (dagli studiosi) "protagonismo societario sui generis" di una parte di giovani, "diffidente verso tradizionali strategie di mobilitazione collettiva ma attiva negli interstizi fluidi, informali e relazionali della società"¹⁸, in particolare del loro ambiente di vita (parrocchia, cerchia di amici, piccole organizzazioni informali, centri sociali di frequentazione, mobilitazione nella scuola..) con prassi solidali sommerse e quindi "invisibili". I giovani di oggi, in altri termini, agirebbero con pratiche "micro-sociali" di interazione quotidiana, flessibili, estremamente spontanee e in forme non burocratiche e "alternative" di cittadinanza sociale.

¹⁶ I dati ISTAT segnalano che all'1.1.2000 i giovani in età 15-29 anni erano 11.265.386, mentre all'1.1.2008 ammontavano a 9.695.902.

¹⁷ E' il caso, ad esempio, delle circa 6.159 cooperative sociali attive nel 2003, cresciute in modo significativo negli ultimi 10 anni e che annoverano 27.715 volontari, così come le associazioni di promozione sociale dove spesso i giovani fanno attività miste, di volontariato e remunerate al tempo stesso. Cfr. ISTAT, *Le cooperative sociali in Italia. Anno 2003*, Roma, 2005.

¹⁸ Cfr., (a cura) Ivaldi I., *Giovani, volontariato e servizio civile: situazioni e prospettive. Un'indagine esplorativa*, Dipartimento di Sociologia e Comunicazione, Roma, 2002 (rapporto di ricerca).

Tali pratiche rappresentano l'altro polo (la via giovanile?) della partecipazione rispetto a quello strutturato delle organizzazioni efficienti, visibili, con una identità precisa e che sono attrattive per l'autoformazione, come si vedrà in seguito. E' il polo dei gruppi informali, di base della cittadinanza attiva dislocati a livello di quartiere o ubicati nel tessuto comunitario dei piccoli centri abitati. In essi la partecipazione è diretta e radicata in rapporti faccia a faccia, non mediati da ruoli rigidamente predefiniti e l'impegno ha caratteristiche di maggiore flessibilità e magari saltuarietà. In essi, inoltre, i giovani sono artefici diretti delle strategie e delle prassi operative. Le due vie alla solidarietà talvolta sono tangenziali, tal altra possono incontrarsi e intrecciarsi o essere l'una propedeutica all'altra, ma sono entrambe orientate ad accrescere l'identità giovanile e quindi connotate da una forte domanda relazionale e di sviluppo del capitale sociale (messo a disposizione) correlato a quello culturale (per l'autosviluppo). Si tratta di un mondo giovanile che sta sperimentando modelli partecipativi nuovi, diluiti in spazi simbolici e di prossimità e attraverso canali informali? E' la scarsa visibilità e capacità di autorappresentazione dei giovani d'oggi che ci impedisce di conoscerli con sistematicità e di interpretarli con categorie analitiche adeguate?

6. Come favorire la presenza giovanile nelle organizzazioni di volontariato

Sul versante dell'offerta di volontariato giovanile e quindi delle modalità con cui i giovani stanno "dentro" il volontariato notiamo delle specificità rispetto alle altre generazioni di cui occorre tener conto quando si promuove il loro "reclutamento".

Il giovane, più dell'adulto, è maggiormente indotto a fare volontariato da esigenze personali piuttosto che da quadri valoriali o dalla fedeltà ad appartenenze strutturanti o dalle grandi identificazioni totalizzanti del passato¹⁹. Dal punto di vista della durata e della frequenza il giovane, in particolare, fa volontariato con una maggiore discontinuità e reversibilità in quanto costituisce un'esperienza tra le molti e le possibili con cui costruisce la sua identità²⁰; ogni scelta è reversibile perché l'appartenenza all'organizzazione è decisa dal giovane che investe dove ha maggior ritorno in termini di beni simbolici (come esprimere e vivere dei valori, acquisire competenze e relazioni). Il "ritorno" per un giovane è di duplice tipo: oltre ad essere parte attiva nella realizzazione di un servizio, di un bene reale, egli consuma dei beni simbolici (espressivi, autoformativi, partecipativi e relazionali) coerenti con la costruzione della sua identità. Il rapporto con l'organizzazione di volontariato si gioca per il giovane sulla possibilità o meno di avere una effettiva possibilità di massimizzare tali beni simbolici, mentre per l'adulto conta di più molto l'istanza realizzativa, il movente strumentale. Il giovane ha inoltre più bisogno di essere coinvolto in progetti con un fine e un termine precisi che definiscano orizzonti di impegno non illimitati e vacui che gli permettano di rinegoziare periodicamente la propria

¹⁹ E' altresì vero che tale fenomeno riguarda i cittadini in generale. Infatti, non è un caso che sia cresciuta significativamente nel tempo la quota di organizzazioni di volontariato che non si riconosce in una specifica e dichiarata matrice culturale di riferimento e asseconda invece l'importanza e il valore della pluralità delle appartenenze dei propri membri a cui è richiesta invece una condivisione su finalità e obiettivi concreti dell'azione dell'organizzazione (Cfr. *Volontariato sotto la lente: lo scenario del volontariato organizzato alla luce della quarta rilevazione FIVOL*, Roma, 2006).

²⁰ In altri termini, non si tratta di una scelta totalizzante ma di una ricerca di significati "parziali", che contribuiscono ad aggiungere tasselli alla costruzione della loro identità.

appartenenza al gruppo. Pertanto “il quadro motivazionale del giovane non è statico e immobile, ma muta con la qualità dell’esperienza organizzativa”²¹: lo snodo tra attese coltivate in ingresso e opportunità esperienziali incontrate ridefiniscono continuamente il suo “essere” nel volontariato.

E’ invece relativamente importante come avviene la scelta dell’organizzazione: per lo più attraverso meccanismi di cooptazione o di collegamento - sempre più importante - con i gruppi sociali di appartenenza (si va dove vi sono legami familiari forti o dove vanno gli amici o dove vi è una forte identificazione di tipo collettivo)²².

Occorre comunque avere una cura particolare per coinvolgere i giovani con messaggi chiari, concreti e coinvolgenti, che abbiano una risonanza emotiva e che incontrino la voglia di protagonismo dei giovani. E’ fondamentale il contatto diretto con i giovani, nei loro ambienti di scuola e di tempo libero, fornendo loro una conoscenza credibile perché connaturata con la testimonianza diretta di chi fa volontariato.

Occorre promuovere l’impegno dei giovani senza determinarlo rigidamente, dando spazio alla loro creatività e intraprendenza pur in un contesto cooperativo e di condivisione. Essi poi devono capire bene la “mission” dell’OdV e i suoi obiettivi operativi ma anche la “vision” specifica, ovvero la concezione della società, del lavoro nel sociale, delle politiche sociali e quindi la posizione politico-culturale in merito ai problemi che affronta.

7. Caratteristiche distintive e peculiari del volontariato a prevalente componente giovanile in Italia

Le organizzazioni di volontariato in cui i giovani sono protagonisti, soprattutto se essi sono oltre il 50 per cento degli attivisti (1.581 casi esaminati, pari al 12,5% del campione nazionale) rivelano nel tempo (confronti 2001-2006) una forte propensione alla “pubblicizzazione” (+ 10 punti percentuali delle iscritte ai registri del volontariato), la prevalente natura di gruppi “indipendenti” (da 43 a 57 OdV su 100), la composizione mista, anche in termini di professionalizzazione, delle compagini (il 12,7% di esse è di soli volontari rispetto ai 20,7% del 2001), il ridimensionamento del nucleo medio degli attivisti (il 29,5% e il 16% rispettivamente con meno di 6 attivisti), la tendenziale femminilizzazione dei ruoli apicali (il 26,3% versus il 18,7%)²³ e la esponenziale capacità connettiva (e-mail e sito web nel 41,2% delle compagini, il 24,5% nella precedente rilevazione) soprattutto rispetto al campione nazionale complessivo (30,3%). I settori di attività maggiormente presidiati - anche in relazione al campione nazionale - sono nell’ordine: quello educativo-formativo, la protezione civile, la promozione delle attività ricreative-ludico-sportive, la difesa e valorizzazione dei beni naturali, ambientali e animali. Operano quindi di più negli ambiti della partecipazione civica (53,4% a fronte del 40,5% del fenomeno complessivo) facendosi carico peculiarmente delle giovani generazioni (i loro utenti nel 46,3% rispetto al

²¹ Cfr., la ricerca del Dipartimento di Sociologia e Comunicazione, *op. cit.*

²² A questo proposito altre ricerche hanno confermato in modo univoco che le strategie di reclutamento delle OdV passano per le reti sociali di appartenenza del soggetto e, pur nella loro informalità e disorganicità, sono assimilabili per la comune predilezione verso la comunicazione diretta, non mediata, *face to face*.

²³ Pur se rimane ancora al di sotto del dato medio complessivo del 33,6%.

33% del totale) e con una maggiore propensione ad una medio-elevata differenziazione degli interventi (29,6% e 19,1%).

Sono compagini mediamente più grandi per numero di operatori complessivi (oltre 20 in sei casi su dieci a fronte del 32,3% delle unità prive di giovani) e in grado di produrre un monte ore settimanale unitario e complessivo di volontariato di entità più cospicua.

Esse rivelano la crescita più diffusa nel flusso di volontari e di entrate finanziarie a denotare una buona capacità operativa e reputazione sociale. Infine, appare eclatante la loro più ampia presenza nelle regioni Meridionali del Paese (44 su 100), con un'incidenza quasi doppia rispetto a quella delle compagini prive di attivisti giovani (23 su 100).

In definitiva le OdV a prevalenza giovanile appaiono meglio distribuite nei diversi ambiti di intervento, ma con funzioni più preventive e di impegno a promuovere l'«agio» più che ad affrontare il disagio e nello stesso tempo disponibili ad una operatività nell'emergenza. Sono di dimensioni piuttosto grandi per numero dei volontari e di altri operatori coinvolti e per impegno settimanale medio profuso dai volontari assidui. La rilevazione condotta nel 2001 e altre realizzate più recentemente in varie aree del Paese rivelano che le compagini giovanili o a presenza giovanile sono in linea con una serie di indicatori di qualità, dalla valorizzazione della risorsa umana alla capacità di fare promozione, di comunicare, di attrarre risorse e di attivare prestazioni di particolare utilità sociale. Inoltre la discreta professionalizzazione di alcune funzioni, presente in queste organizzazioni, permette agli stessi giovani volontari di cimentarsi in esperienze di impegno propedeutiche al lavoro. La collaborazione con Enti, istituzioni e servizi pubblici è da queste unità maggiormente ricercata. Si conferma anche una maggiore propensione a fare rete (networking)²⁴, a connettersi con gli altri soggetti del terzo settore e con le strutture formative o scolastiche, in coerenza con il loro maggior impegno con/per i giovani.

Queste organizzazioni sono maggiormente attrattive nei confronti dei giovani in quanto soddisfano l'esigenza giovanile di conciliare istanze di socializzazione e di apprendimento, valori di senso e verifica di sé in termini formativi ed esperienziali.

Infine, l'ipotesi che stanno venendo meno alcuni aspetti attrattivi per il volontariato giovanile dentro le realtà organizzate è vera solo in parte e sembra dipendere maggiormente dalle caratteristiche della solidarietà organizzata che dal mondo del volontariato. Anzi, le statistiche dimostrano che i giovani in proporzione sono più attivi delle altre generazioni soprattutto se si tengono presenti anche le forme alternative e importanti di impegno e di protagonismo giovanile, precedentemente richiamate. Inoltre è assodato che la trama dell'azione volontaria giovanile vada considerata nella sua complessa struttura motivazionale in cui le istanze espressivo-relazionali e autoformative si intersecano con quelle strumentali. Il difficile e mai scontato equilibrio tra questi diversi moventi a valenza identitaria determina la tenuta o meno dell'impegno dei giovani nelle organizzazioni di volontariato.

Non si può parlare pertanto di eclissi dei comportamenti pro-sociali da parte dei giovani ma piuttosto di una diversa modalità di esprimere i valori che connotano tali

²⁴ Nella rilevazione del 1997 risultava reticolare il 36% di esse rispetto al 25,4% delle organizzazioni con adulti maturi - 45-64 anni - e al 18% degli anziani.

comportamenti e che sono riconducibili ad un contesto di "prossimità relazionale". Nel vuoto di trasmissione dei valori e nel loro politeismo nella società odierna i giovani sembrano prediligere quelli che possono condividere nell'alveo del gruppo, nella molecolarizzazione dei rapporti dove riescono a esplicitare pienamente o con più sicurezza la loro soggettività. Se efficacemente sensibilizzati e attratti i giovani possono essere veicolati verso le OdV che sono opportunità attraenti di sviluppo di identità e modalità di impegno sociale nella misura in cui riescono a riprodurre un contesto relazionale e partecipativo dove i giovani possano esercitare, a vantaggio anche di terzi, valori che altrimenti esprimerebbe esclusivamente nella riservata cerchia dei rapporti amicali, di coppia o familiari.

Tab. 4. Confronto tra le organizzazioni di volontariato a componente anagrafica prevalente

DESCRIZIONE:	ODV a prevalenza giovanile (100=1.581)	ODV a presenza giovanile (100=5.978)	ODV senza presenza giovanile (100=6.708)	ODV IN TOTALE (100=12.686)
Anno medio inizio attività	1990	1987	1987	1987
<i>Circoscrizione di ubicazione:</i>				
- Nord-Ovest	20,9	28,2	32,6	30,5
- Nord-Est	15,8	19,1	24,1	21,7
- Centro	19,5	19,7	21,0	20,4
- Sud	31,8	22,3	14,1	18,0
- Isole	12,0	10,7	8,1	9,3
- sito web e e-mail	41,2	36,1	25,1	30,3
- presidenti di genere maschile	73,7	71,3	62,1	66,4
<i>Settori di attività:</i>				
- partecipazione civica	53,4	43,4	37,9	40,5
<i>Campi di intervento:</i>				
- protezione civile	30,0	23,1	5,6	13,9
- educative/formative	53,3	45,2	38,2	41,5
- difesa e valorizzazione ambiente, natura e animali	20,8	16,8	10,7	13,5
- ricreative e/o sportive	30,4	24,2	21,7	22,8
Attività a medio-alta differenziazione	29,6	23,9	14,9	19,1
<i>Utenze: età evolutiva, giovani</i>	46,3	37,8	28,5	33,0
N° medio di volontari	18,7	27,5	10,2	18,3
<i>N° medio di volontari continuativi in età giovanile</i>	13,3	8,4	0	8,4
Oltre 10 vol. attivi e continuativi	44,6	53,3	25,4	28,6
Oltre 20 operatori	59,7	60,6	32,4	45,7
Oltre 60 ore settimanali dei volontari	35,2	37,5	17,2	26,7
Ore medie settimanali per volontario	6,1	5,1	5,1	5,2
Ore medie settimanali complessive dei volontari	114	141	53	95
Composizione mista: volontari e remunerati	30,7	28,0	22,9	25,3
Flusso volontari continuativi ultimi 2 anni:				
- aumento	42,1	34,4	19,7	26,6
Aumento di volontari e di entrate finanziarie negli ultimi due anni	47,9	41,3	27,9	34,3

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

8. Orizzonti del volontariato: i processi che lo connotano

Il profilo fenomenologico saliente è il risultato dei seguenti aspetti descrittivi rilevati nel corso dell'aggiornamento della banca dati FIVOL (2006-2007).

8.1. Rilevante dimensione della solidarietà organizzata, ma con un affievolimento nella spinta accrescitiva

Prosegue negli ultimi anni il processo di nascita di nuove organizzazioni di volontariato per cui l'universo noto del fenomeno nel 2007 è di circa 35.200. Il dato numerico più elevato rispetto al 2001 (poco più di 24.200 unità) è effetto anche di una emersione favorita dalla crescita parallela di "osservatori" (come i Centri di Servizio per il Volontariato presenti in tutte le realtà del Paese) e reso più visibile dagli adempimenti pubblici (per la massiccia iscrizione ai registri del volontariato e con la candidatura a giovare del "5 per mille") che le OdV mettono in atto nella loro strategia di acquisizione di risorse. Il volontariato è ormai una componente strutturale del panorama sociale del Paese, sia in riferimento alle persone che operano con gratuità e a fini di solidarietà che per numero di organizzazioni attive. Le OdV identificate nel corso della rilevazione rivelano una densità pari a 6 unità per 10 mila abitanti, ma con situazioni differenziate nelle aree geografiche. Il Nord-Est detiene il coefficiente di densità più elevato (7.2) al contrario del Sud (4.6). Se rispetto alla precedente rilevazione si può parlare di un trend di nuove OdV ancora in ascesa, negli ultimi anni si registra un certo affievolimento della dinamica accrescitiva della solidarietà organizzata, soprattutto nelle regioni settentrionali.

8.2. Diffusione tendenzialmente più equilibrata sul territorio nazionale

Come era già emerso da precedenti rilevazioni (e anche per altre componenti del terzo settore) è in via di attenuazione il divario della solidarietà organizzata nelle diverse aree del Paese in ragione di una crescita proporzionalmente maggiore negli ultimi 5 anni nella circoscrizione del Sud (20,2%) e minore nel Nord-Est (12,6%).

8.3. Ampia mobilitazione di persone

I dati della rilevazione 2006 - che ha esaminato 12.686 OdV - hanno consentito di operare una proiezione statistica sull'universo noto per quanto concerne la dimensione complessiva delle persone coinvolte dal fenomeno che, a vario titolo, ammontano ad alcuni milioni. Si può stimare che i volontari su cui fanno affidamento le OdV per realizzare i propri scopi solidaristici siano poco più di 1 milione 125 mila; il 57,3% di essi svolge la propria attività solidale in modo continuativo o sistematico (poco meno di 650 mila). Nel complesso si tratta di un impegno nel sociale di elevato valore soprattutto per lo sviluppo di legami sociali, beni relazionali, ovvero di "capitale sociale" e cultura di innovazione che alimenta a vantaggio dell'«interesse generale» e delle comunità in cui le OdV operano.

8.4. Crescente espressione della cittadinanza attiva

Una caratteristica che differenzia le OdV consiste nel fare parte o meno di una sigla nazionale del volontariato o di una rete di organizzazioni con un legame di tipo federativo. La nascita delle organizzazioni è sempre più connotata dall'iniziativa di gruppi di cittadini rispetto alla tradizionale capacità di affiliazione delle centrali nazionali del volontariato. Le unità solidaristiche, infatti, sono nella loro maggioranza "indipendenti" (52,4%), ovvero non affiliate o federate alle numerose "sigle" del volontariato nazionale. Ciò si verifica soprattutto nel Nord (56,1%), diversamente dalle Isole (43,5%). Il dato delle indipendenti è cresciuto di quasi 8 punti percentuali rispetto a quello rilevato nel 2001. La crescita delle unità indipendenti si realizza soprattutto nei nuovi settori della partecipazione civica, mentre le OdV affiliate/federate sono impegnate in misura molto più cospicua nei tradizionali comparti del Welfare.

L'origine oggi crescente di compagini solidaristiche indipendenti tende a far crescere nel tempo anche la connotazione "laica" e aconfessionale del fenomeno per cui, più che le matrici culturali di appartenenza, conta, per gli aderenti, la focalizzazione sulla mission e sugli obiettivi operativi. Pertanto l'identità dei gruppi di volontariato - soprattutto di quelli di recente formazione - si esplicita nel servizio e nella tensione comune verso obiettivi di risultato più che nella condivisa matrice culturale o visione del mondo, laica o confessionale che sia, dei propri aderenti. Ciò è connesso anche all'eterogeneità delle motivazioni che suffragano oggi le scelte individuali al volontariato.

8.5. Variegata gamma di interventi, non solo di Welfare

Nella rilevazione del 2006, pur confermandosi la prevalente collocazione delle organizzazioni di volontariato nei tradizionali comparti delle attività socio-assistenziali (47%), sanitarie (22,2%) e della promozione della donazione del sangue e organi (16,4%), cresce tendenzialmente l'incidenza percentuale delle unità che operano nei diversi settori della partecipazione civica, in particolare negli ambiti dell'educazione e formazione, della protezione civile, della tutela e promozione dei diritti e della cultura, testimoniando una maggior presenza e impegno attuale del volontariato in tutti i campi del sociale. Aumenta anche l'impegno per la solidarietà internazionale che mobilita con progetti e iniziative collaterali il 10% delle OdV esaminate. In questi settori operavano in modo esclusivo o prevalente il 30,1% delle OdV nel 1997, il 37,8% nel 2001 e il 40,1% delle OdV nel 2006.

Si può dire che la tendenziale e progressiva presenza in tutti i settori e campi di intervento rappresenta un indicatore della reattività del volontariato rispetto ai temi e ai problemi sociali emergenti e della sua forte connotazione funzionale.

8.6. Molecolarizzazione e assottigliamento delle compagini solidaristiche

La molecolarizzazione del fenomeno è oggi accentuata dalla convergenza di due fenomeni:

- a) la nascita di unità con pochissimi fondatori: questi non erano più di cinque nel 24,1% delle unità nate nel periodo 1990-95 e nel 41% del periodo più recente;

- b) il modesto numero medio di partecipanti: nella maggioranza dei casi (54,3%) le OdV non superano i 20 operatori considerando anche altri eventuali attivisti oltre ai volontari (giovani in servizio civile, religiosi, operatori remunerati).

Il numero medio di volontari continuativi scende ancora: ammontava a 34 unità nel 1997, a 23 nel 2001 e a 18 nel 2006. Ciò determina un assottigliamento delle unità solidaristiche che esalta la caratteristica di frammentazione del fenomeno. La dimensione dei gruppi è pertanto generalmente modesta: il 24,3% delle OdV si basa sull'attivismo di non più di 5 volontari e il 61,3% dei casi non supera le dieci unità e tale molecolarizzazione è più accentuata nelle regioni del Sud (68,6%) caratterizzati in generale dalla più recente costituzione delle stesse.

8.7. Mutamento nella composizione dei gruppi

Diminuiscono le OdV di soli volontari, in ragione di due fenomeni correlati:

- a) la crescita degli organismi di tipo associativo e mutualistico: la maggioranza delle OdV opera sia a vantaggio dei propri aderenti che dei non aderenti (6 su 10). In esse i soci quando non sono anche i beneficiari delle prestazioni, garantiscono sostegno economico e radicamento sociale;
- b) la presenza di operatori professionali nel volontariato organizzato con il graduale ma crescente inserimento di personale remunerato. Rispetto al 1997, le OdV dotate di personale retribuito sono incrementate di 13 punti percentuali, mentre diminuiscono le OdV di soli volontari (-18,5% nel periodo considerato). La crescita delle OdV con operatori a diverso titolo remunerati - e quindi della professionalizzazione degli interventi - riguarda le compagini maggiormente vocate a fare servizi ed è talvolta l'anticamera di un processo che può portare una componente di OdV all'aziendalizzazione dei comportamenti organizzativi. In parte è connessa con le difficoltà a garantire il necessario turn over di volontari all'interno delle organizzazioni e in parte dipende da una crescita operativa inevitabile in certi ambiti di intervento ed è sicuramente alimentato dagli standard di personale e dai criteri di qualità e continuità richiesti dalle convenzioni, in crescita, con le Amministrazioni pubbliche.

8.8. Tendenziale capacità di reperimento delle risorse umane e finanziarie

L'andamento delle risorse umane gratuite e dei finanziamenti negli ultimi due anni rivela complessivamente una situazione dinamica in quanto 55 unità su 100 perdono o guadagnano in termini dell'una o dell'altra risorsa con un segno più che prevale su quello meno e il contributo maggiore all'incremento viene dai volontari confermando il modello di reperimento delle risorse peculiare del volontariato.

Nel confronto tra gli ultimi due anni quattro OdV su dieci rivelano stabilità per risorse umane e finanziarie, situazione che talvolta però può essere indicativa più che di tenuta, di vera e propria staticità dell'organizzazione, ripiegata su di sé senza alcun ricambio o fisiologico turn over dei volontari e con scarsa capacità di mobilitare in modo stabile risorse economiche aggiuntive. Infine l'incertezza o la perdita di entrambi i tipi di

risorsa riguarda il 21% dei casi. Le OdV più piccole sono quelle maggiormente in sofferenza rispetto al reperimento delle risorse, soprattutto di quelle umane gratuite.

8.9. Elevata propensione alla “pubblicizzazione”

Negli ultimi anni si è registrata una forte richiesta di iscrizione ai registri del volontariato da parte delle OdV che nel 2006 raggiunge l'82,2% delle unità esaminate mentre rappresentava il 75% nel 2001 e il 52% nel 1997. L'incremento delle iscrizioni è dovuto all'effetto combinato della gestione provinciale del registro avvenuta in molte regioni del Centro-Nord e del recupero di efficienza delle Regioni del Mezzogiorno e dell'azione di stimolo effettuata dagli stessi Centri di Servizio per il Volontariato²⁵.

La crescente pubblicizzazione comporta anche una pressoché generalizzata formalizzazione e diffusa strutturazione delle OdV: quasi 9 unità su 10 dispongono infatti di uno statuto registrato o autenticato e nella metà circa dei casi sono dotate anche di un regolamento che ne disciplina con più precisione l'attività.

Il tasso di “pubblicizzazione” è sicuramente un indicatore di reciproco avvicinamento e di collaborazione fattiva a livello locale tra le OdV e gli enti pubblici, favoriti dalla L. 266 e dall'attuale fase di trasformazione del sistema di Welfare, plurale e municipale che rappresenta l'opportunità per le OdV di esercitare un “ruolo politico”. Le OdV hanno infatti la possibilità di svolgere una “funzione pubblica” riconosciuta e sinergica alle istituzioni e non più solo di “accreditarci” e di acquisire qualche vantaggio attraverso l'idoneità derivante dall'iscrizione al registro.

Nel rapporto con le amministrazioni pubbliche, le OdV si dibattono tra il bisogno di salvaguardare la propria autonomia e quello di essere valorizzate per il contributo operativo e di proposta con il rischio costante, da una parte, di strumentalizzazione e, dall'altra, di ricerca di un rapporto privilegiato con l'ente pubblico. E' interessante constatare, sulla base delle ricerche condotte negli ultimi anni in diversi contesti del Paese, come il bisogno di essere maggiormente valorizzate e sostenute dalle istituzioni pubbliche cresca significativamente per le OdV andando dal Nord al Sud del Paese, dove il contesto delle opportunità e la capacità di risposta istituzionale ai bisogni dei cittadini sono più deboli. La variabile geografica fa ancora la differenza al riguardo.

8.10. Crescente capacità comunicativa

Le OdV avvertono oggi maggiormente l'esigenza di comunicare, soprattutto all'esterno. Cresce la voglia di “dire” oltre che di “fare”, di divulgare il verbo della solidarietà, di comunicare quello che si è e quello che si fa, di fare opinione pubblica, di promuovere riflessione sui temi e i problemi sociali e di cui si occupa, attraverso

²⁵ Altri **fattori** spiegano l'elevata componente di OdV registrate: l'acquisizione delle prerogative e dei vantaggi fiscali di una ONLUS e la possibilità di concorrere al 5 per mille della fiscalità generale, la tendenza all'autonomia delle unità locali appartenenti alle sigle nazionali del volontariato con conseguente diretta iscrizione al Registro, la condizione di vincolo rappresentato dalla registrazione per la partecipazione ai bandi per progetti dei Centri di Servizio per il Volontariato e di altri erogatori.

campagne di sensibilizzazione, se non anche attraverso pubblicazioni, organizzazione di convegni, dibattiti pubblici. E' la funzione animativa in senso socio-culturale del volontariato. Ne è indicatore anche la crescita di riviste, bollettini, news spesso confezionati in fretta con poche risorse e professionalità, ma c'è voglia di stare dentro il dibattito e di essere coscienza critica. Ciò abilita ancor più le OdV ad avere un ruolo culturale e ad essere interlocutori più autorevoli e non solo passa notizie nei confronti dei mass media locali e quindi ad avere una strategia differenziata di utilizzo dei mass media occupando anche spazi informativi autogestiti sulla stampa e nelle radio TV locali, di fornire materiali di documentazione che vengono pubblicati o resi noti, di partecipare a dibattiti organizzati da TV e radio locali, a dimostrazione che il volontariato organizzato sta acquisendo credito di fiducia e capacità di fare comunicazione che ne aumenta l'audience specifico.

A questo riguardo cresce anche la dotazione delle nuove tecnologie comunicative dato che 7 OdV su 10 dispongono di un indirizzo di posta elettronica e/o di un sito web (anche come spazio nel sito dell'ente nazionale o federativo) ed è quasi raddoppiata rispetto al 2001, salendo dal 38,7% al 70%.

8.11. Rafforzamento della cultura del progetto

Si estende la pratica della progettazione sociale sostenuta direttamente e attraverso apposite consulenze dai Centri di Servizio per il Volontariato²⁶. Nelle regioni dove questo meccanismo erogativo è in vigore da tempo - Veneto, Marche e Toscana - sembra funzionare, determinando altresì una buona intesa tra i CSV e i Comitati di regionali di Gestione dei Fondi speciali per il volontariato. I bandi non mettono a disposizione dei progetti delle grandi somme - e talvolta coprono parte delle spese preventivate degli stessi progetti - e vanno a finanziare attività inerenti specifiche aree tematiche o campi di intervento di rilevante interesse per quel territorio e si spera sempre più in connessione con gli obiettivi dei Piani di Zona, oltre che sollecitati e condivisi dalle stesse OdV. Sono progetti che discendono da una strategia del CSV condivisa, nei casi migliori, con un ampio numero di OdV e con l'ascolto delle esigenze del territorio. Una sperimentazione sociale diffusa favorisce un orientamento a lavorare per obiettivi verificabile e valutabili nei loro effetti nonché di misurare l'impatto sociale di quanto realizzato.

9. Criticità del fenomeno e nuove sfide

Il primo aspetto di criticità del volontariato consiste nel calo del numero medio di volontari continuativi e non, che segnala una diminuita tensione "militante" nelle OdV. La presenza di tante OdV basate sull'impegno di pochissimi volontari comporta dei problemi per il mondo del volontariato come quello di autoreferenzialità e di perdita di "vision", la difficoltà a realizzare forme di coordinamento con altre unità, con il rischio o di isolarsi e di essere una realtà marginale o di cercare rapporti privilegiati con l'Amministrazione pubblica. La perdita di tensione verso l'impegno solidaristico - in quanto vi sono oggi meno persone disposte a farsi carico in modo continuativo e responsabile delle OdV -

²⁶ Un ruolo importante ha avuto al riguardo la Circolare Turco che ha dato un'interpretazione estensiva all'uso dei fondi gestiti dai CSV finanziando i progetti delle OdV.

determina altresì la presenza di molte “organizzazioni dei Presidenti” che proprio per questo hanno un futuro incerto.

La sfida al riguardo è duplice. In primis occorre fare promozione attraverso strumenti di raccordo con la domanda di volontariato (sportelli dedicati e guide per l'orientamento dei cittadini) e attraverso feste e occasioni di incontro con la popolazione. Le stesse campagne di sensibilizzazione sui temi e i problemi di cui le OdV si fanno carico sono utili perché basate su una promozione che parte dall'adesione ai valori che il volontariato rappresenta. Occorre trasmettere della propria OdV un'immagine chiara, credibile e coinvolgente, soprattutto rispetto ai giovani a cui rapportarsi con una “passione etica ed educativa” che va oltre lo scopo del loro “reclutamento”. Inoltre occorre investire nella valorizzazione delle persone all'interno delle OdV sul piano formativo, della partecipazione, dello sviluppo del loro capitale culturale e sociale perché l'impegno dei volontari è oggi più gravoso di compiti e di funzioni e le motivazioni che inducono fidelizzazione sono sia quelle altruistico-partecipative che quelle autorealizzative e gratificanti (il “per sé e per gli altri”).

Un altro aspetto di criticità riguarda la fedeltà ai valori costitutivi e alle funzioni specifiche del volontariato dato che un quarto delle organizzazioni iscritte ai registri del volontariato (il 25,6% rispetto alle 10.430 esaminate nel 2006) presentano uno o più dei seguenti deficit di idoneità rispetto alla L. 266, come la mancanza del requisito della gratuità in ragione delle concessione di un rimborso spese forfettario ai volontari (cioè non sulla base di spese documentate) al fine di trattenerli a svolgere con costanza prestazioni richieste da specifiche convenzioni (il 6,2% del campione nazionale nel 2006) e della mancanza della gratuità assoluta delle prestazioni nel caso in cui le OdV chiedono all'utenza, su base obbligatoria o facoltativa, un corrispettivo per una o più prestazione ricevute (nel 16,2% del totale; infine per la mancanza del requisito della presenza determinante e prevalente dei volontari (8,5%)²⁷.

La presenza di queste “aree grigie” nei registri del volontariato dimostra che se non tutto il volontariato che si rifà ai requisiti della legge 266 sta dentro i registri, non tutto quello che è dentro i registri del volontariato è ispirato dalla L. 266.

In questo caso una prima sfida riguarda le istituzioni che dovrebbero precisare meglio i criteri di iscrizione ai registri del volontariato, limitando il più possibile la discrezionalità dei responsabili istituzionali e, dall'altra, andrebbero aiutate le organizzazioni che hanno debordato dai confini della L. 266, per il peso predominante della dimensione economica e lavorativa, ad entrare in quelli dell'«impresa sociale», senza per questo perdere la strutturazione di base volontaristica²⁸.

²⁷Tale fenomeno degenerativo si determina quando il lavoro remunerato (in termini di numero di ore e/o di operatori) è equivalente o prevalente rispetto a quello dei volontari. Ciò si verifica per le organizzazioni che gestiscono servizi importanti, che richiedono professionalità, continuità nelle 24 ore, ripetitività, *standard* di personale, spesso definito dal committente pubblico con cui sono in convenzione. In questo caso in testa alla graduatoria vi sono le regioni centrali del paese, mentre risultano più estranee quelle insulari.

²⁸ La qualificazione in senso aziendale e quindi il passaggio da OdV a impresa sociale non è né l'evoluzione naturale del volontariato né un male per il terzo settore, anzi essa si muove nella direzione del suo complessivo sviluppo.

Vi è al riguardo una sfida per le OdV che è quella di garantire la massima trasparenza nell'uso delle risorse e di dotarsi di strumenti di rendicontazione sociale a partire da un approccio alla valutazione. Il bilancio di missione (o sociale) può costituire lo strumento oggi fondamentale per dimostrare che si fa bene il bene e quindi legittimarsi rispetto ai propri portatori di interesse e di tutela (utenti, donatori, popolazione, mass media, servizi e istituzioni pubbliche). In tal modo potrebbe essere superato il controllo dei requisiti di appartenenza al volontariato derivante dall'iscrizione al registro del volontariato che di fatto è pressoché nullo.

Tendenza ad "istituzionalizzarsi" piuttosto che a svolgere una funzione pubblica sussidiaria. Un ultimo elemento di criticità per le OdV può essere una maggiore dipendenza dai finanziamenti pubblici o in termini di contributi, col rischio di confermare un rapporto di finanziamento di tipo distributivo e discrezionale, o dai corrispettivi per la gestione di servizi ad esse delegati dalle Amministrazioni pubbliche. Anche questo incide sull'appannarsi dell'identità del volontariato come soggetto funzionale al pubblico e non invece autonomo e partner progettuale. La tendenziale ricerca di riconoscimento pubblico fatica a conciliarsi con la funzione creativa, critica e stimolatrice di un volontariato di proposta e di innovazione, con effetti di scarsa capacità e incisività come soggetto di partecipazione.

La sfida per le OdV è quella di difendere la propria autonomia non accettando deleghe senza progettazione comune, non diventando fornitrici di servizi, non accettando di gestire servizi di cui non si è condiviso il progetto e le modalità organizzative. Si tratta anche di esercitare una funzione partecipativa in "pari dignità" con le istituzioni ai Tavoli della programmazione e coprogettazione e valutazione oggi previsti. Ciò richiede che le OdV facciano propria una specifica formazione alla partecipazione, a diversi gradi di responsabilità, sostengano forme di coordinamento per aree tematiche e per territori, acquisiscano la "cultura di governo" di propri autorevoli rappresentanti.

10. Identità del volontario

Negli anni 2006-2008 l'ex-FIVOL (oggi Fondazione Roma Terzo Settore) ha condotto delle ricerche di approfondimento in otto province e due regioni (Valle d'Aosta e Sardegna) intervistando anche i volontari. Complessivamente il campione si compone di 1.704 volontari che hanno per lo più la caratteristica di essere tra coloro che da più tempo operano nelle OdV (pur non rivestendo cariche sociali) e comunque da non meno di 1 anno.

Due domande del questionario erano finalizzate a rilevare il punto di vista degli intervistati rispetto al concetto di volontariato nonché a registrare il significato essenziale del loro essere volontari.

10.1. Fare volontariato

Per i volontari interpellati «solidarietà» e «utilità sociale» sono le due parole chiave che meglio identificano il volontariato. La prima specifica lo scopo dell'azione volontaria, la seconda il valore aggiunto sociale della stessa. Rispetto alle 9 proposte, esse sono le

uniche definizioni sintetiche di volontariato indicate dalla maggioranza degli intervistati. Per 31 rispondenti su 100 l'una o l'altra sono anche la definizione prioritaria (Tab. 5).

La definizione che segue in ordine di frequenza e di priorità è la «senza scopo di lucro», condizione questa non specifica del volontariato e valida per tutte le organizzazioni di Terzo settore, chiamate non a caso proprio nonprofit (ovvero not for profit), e come «servizio».

Solo al quarto posto viene indicata la «gratuità», segnalata con diversa priorità da 30 intervistati su 100, pur trattandosi di una caratteristica peculiare e distintiva del volontariato, ben rimarcata nella legge 266 del 1991 e nella Carta dei valori del volontariato, e in relazione al fatto che è l'unica componente del Terzo settore che non può remunerare in alcun modo i propri aderenti.

Poco meno di quattro volontari su dieci identificano poi il volontariato come modalità di «partecipazione», mentre fanalino di coda (4,3%) è l'accezione di «sussidiarietà» che è espressione più genuina e radicale della partecipazione. Non sembra pertanto essersi ancora affermata una concezione del volontariato come modello di partecipazione, ovvero di cittadinanza responsabile e non solo come azione donativa.

Nelle posizioni basse della graduatoria vi sono quindi termini come «servizio», «umanizzazione» nonché «mutuo aiuto».

In definitiva per i volontari le due parole maggiormente identificative del volontariato sono «solidarietà» e «utilità sociale», enfatizzando i due aspetti dello scopo e del risultato di tale azione, mentre «gratuità» è addirittura meno importante di «senza scopo di lucro». Se la pratica donativa basata sulla gratuità sembra un po' appannata, la coppia partecipazione-sussidiarietà non rivela ancora un cambiamento di paradigma nella concezione del volontariato.

10.2. Essere volontari

Quali sono quindi le parole che essi più associano al loro essere volontari? Si tratta di parole-chiave identitarie circa la percezione di sé come volontario. Delle 8 indicate nell'84% dei casi ne sono state scelte 2, numero massimo di quelle richieste.

Le parole identitarie maggiormente indicate sono, nell'ordine, «altruismo», «crescita umana» e «condivisione» (Tab. 6). La prima, in particolare, si raccorda coerentemente con la motivazione principale del fare volontariato, già esaminata. L'essere per gli altri è pertanto la dimensione costitutiva della propria identità di volontario. Segue la «crescita umana» e quindi la consapevolezza del valore intrinseco della propria esperienza di volontariato, che richiama l'orientamento al sé che è un'asse fondamentale della motivazione al volontariato. La parola «condivisione» accentua la dimensione della relazione con l'altro e prefigura la possibilità di un rapporto di reciprocità.

Tab. 5. Cosa definisce meglio il volontariato, in totale sulle risposte e in ordine di priorità; confronto con i volontari di alcune province e regioni (in % su 1.704 intervistati che potevano dare fino a 3 risposte in ordine di priorità decrescente)

DEFINIZIONI	SARDEGNA		CUNEO		VAL D'AOSTA		TRENTO		BIELLA		MODENA		BELLUNO		ROVIGO		TREVISO		VENEZIA		TOTALE	
	In totale	Priorità 1	In totale	Priorità 1	In totale	Priorità 1	In totale	Priorità 1	In totale	Priorità 1	In totale	Priorità 1	In totale	Priorità 1	In totale	Priorità 1	In totale	Priorità 1	In totale	Priorità 1	In totale	Priorità 1
solidarietà	69,6	36,0	64,0	33,4	59,0	19,7	61,2	27,9	66,8	25,1	70,9	37,5	77,0	33,0	74,1	33,3	67,4	31,4	72,3	34,6	67,4	30,6
utilità sociale	64,5	32,3	63,5	28,4	73,0	44,4	55,9	21,6	63,6	32,6	66,7	32,0	65,0	37,0	47,2	23,1	66,3	32,2	50,5	21,8	62,8	30,7
senza scopo di lucro	37,4	11,1	42,6	11,4	32,0	5,6	26,1	4,5	27,3	7,5	32,1	6,7	25,0	9,0	38,0	12,0	30,3	7,9	30,7	8,9	33,7	8,2
gratuità	30,8	7,1	34,9	8,2	20,2	6,2	41,4	18,0	26,2	10,2	22,6	5,0	25,0	2,0	42,6	8,3	29,2	6,7	38,6	10,9	30,3	8,2
partecipazione	20,9	4,2	19,2	3,8	15,7	2,8	36,0	10,9	27,8	7,0	27,8	5,9	27,0	6,0	24,1	4,6	27,0	4,5	21,8	5,9	23,6	5,3
servizio	18,3	5,0	24,3	6,0	27,0	8,4	21,6	5,4	25,7	7,5	17,9	3,3	20,0	3,0	22,2	5,7	25,8	6,0	20,8	5,0	22,1	5,8
umanizzazione	29,3	9,1	17,7	5,4	24,2	6,2	16,2	7,2	22,5	7,5	17,9	4,2	27,0	7,0	28,7	9,3	30,3	6,7	25,7	8,9	23,1	6,8
mutuo aiuto	12,5	2,3	9,6	3,1	18,0	6,7	15,3	3,6	11,8	2,1	10,7	4,5	10,0	3,0	11,1	2,8	10,1	4,6	9,9	4,0	11,8	4,0
sussidiarietà	6,6	1,9	3,2	0,3	6,2	0,0	9,4	0,9	4,8	0,6	2,1	0,9	6,0	0,0	5,6	0,9	2,2	0,0	3,0	0,0	4,7	0,4
<i>totale %*</i>	<i>290</i>	<i>100</i>	<i>279</i>	<i>100</i>	<i>275</i>	<i>100</i>	<i>283</i>	<i>100</i>	<i>267</i>	<i>100</i>	<i>269</i>	<i>100</i>	<i>282</i>	<i>100</i>	<i>294</i>	<i>100</i>	<i>289</i>	<i>100</i>	<i>273</i>	<i>100</i>	<i>278</i>	<i>100</i>

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte; ° il totale supera il 100% per alcune risposte indicate ex-equo al primo posto o come prioritarie

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Più defilata appare la parola-chiave di «dono» che è patrimonio identitario di 21 intervistati su 100 e sembra richiamare la relativamente minor considerazione di «gratuità», precedentemente riscontrata. Ancora meno richiamato è il termine di «cittadinanza attiva» che conferma la debole identità del volontario/volontariato come soggetto della partecipazione rilevato nel campione degli intervistati.

Su posizioni di residualità compaiono poi nella graduatoria le parole quali «testimonianza» e «militanza», precedute anche da «azione». E' ormai pacifico il fatto che il volontario non è più considerato come emblema di "militante", così come non viene assunto ad "eroe", ma come una persona che si mette a disposizione per fare qualcosa in più rispetto all'inderogabile dovere della solidarietà che spetta per Costituzione a tutti i cittadini.

Tab. 6. Parole associate all'«essere volontari» in alcune province e regioni (su 1.704 intervistati)

DESCRIZIONE	CN	VAL AOSTA	TN	BI	MO	BL	RO	TV	VE	SAR DE- GNA	TOT
altruismo	39,7	41,6	40,5	38,1	42,2	52,0	48,1	30,0	49,5	51,1	43,3
crescita umana	32,2	39,3	33,3	34,4	38,7	32,0	32,4	37,8	35,6	39,1	35,8
condivisione	37,2	30,3	36,0	46,0	29,8	32,0	27,8	43,3	36,6	28,8	34,4
dono	25,6	22,5	21,6	14,3	20,4	22,0	30,6	16,7	21,8	15,0	20,7
azione	23,3	18,0	18,9	19,0	17,8	17,0	13,9	24,4	13,9	16,1	18,6
cittadinanza attiva	15,1	15,2	19,8	13,2	23,3	17,0	18,5	14,4	13,9	19,3	17,3
testimonianza	7,6	12,4	16,2	10,1	12,4	14,0	16,7	14,4	16,8	9,5	11,8
militanza	5,0	1,7	2,7	3,2	3,1	0,0	1,9	2,2	0,0	1,1	2,5
totale %	186	181	189	178	188	186	190	183	188	180	184

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

La possibilità di dare due sole risposte ha indubbiamente penalizzato il concetto di volontario come testimone di valori, dato che il volontariato è per definizione «testimonianza saldata al fare» e ciò che importa non è tanto quello che realizza quanto quello che trasmette con il proprio realizzare, il saper essere, i valori che danno significato alla vita e che prefigurano un mondo migliore, più giusto e sostenibile.